

Osimo

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3480
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Scolart 1786

S E I L A
FIGLIA DI JEFE
COMPONIMENTO SACRO DRAMMATICO

DA CANTARSI
NEL PUBBLICO TEATRO DI CINGOLI
*In occasione dell' Apertura, e Consecrazione
della nuova Chiesa*

DE' PP. EREMITANI DI SANT'AGOSTINO
della stessa Città

OFFERTO AL MERITO IMPAREGGIABILE
Di Monsignore Illmo e Revmo

FR. NICCOLA ZOPPETTI

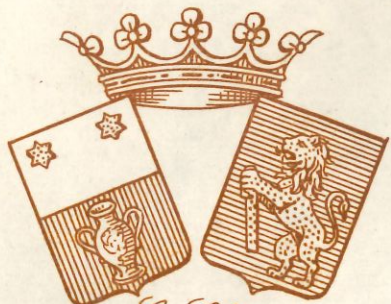
DEL MEDESIMO ORDINE
VESCOVO DEGNISSIMO DI FABRIANO
E MATELICA.



OSIMO. CIOCCCLXXXVI.

PRESSO IL QUERCETTI STAMP. VESCOV. E PUBB.
CON PERMESSO.

2376



Ex Libris
Fausto Torre Franca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3480
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

INTERLOCUTORI.

JEFTE *Generale, e Principe de' Galaaditi Padre di*
SEILA *Figlia di Jefte promessa Sposa di*
ABNERO *Principe amante di Seila.*
GIOADDE *Capitano di Jefte.*
CORO.

La Scena è in Masfa in casa di Jefte.

La Poesia è d' Inalbo Laerzio P. A. Acc. Risorg. Caten.
Err. Raffr. Aug. Uno de' XII. Collegi della Colo-
nia Properziana, Socio Umbro ec.

La Musica è del Sig. Jacopo Scolart Maestro di
Cappella della Chiesa Catted. di Cingoli.

*Le parole Numi, Fato, e simili sono puri scherzi
di poetica fantasia.*

(III)

Illmo e Revmo Signore

AL parzialissimo onore, che V. S.
Illustriss., e Reverendiss. si è degnata
di compartirne, nel portarsi a consecra-
re la nostra nuova Chiesa, dovremmo
noi certamente corrispondere con par-
ticular dimostrazione di ossequiosa ri-
conoscenza. Affidati peraltro a quell'
umanità singolare, che forma uno de'
più bei pregi del di Lei animo, ab-

biam motivo di lusingarne, che anche un picciolo attestato di gratitudine sia Ella per accogliere cortesemente. Ci facciam dunque pregio di presentare a V.S. Illustriss. e Reverendiss. questo sacro Drammatico Componimento sulla certa fiducia, che non abbia a riuscirle disagiata la tenuità dell'offerta, accompagnata da' più divoti sentimenti della nostra rispettosissima stima, e venerazione, con cui avremo sempre la gloria di essere

Di V.S. Ill^{ma} e Re^{ma}

Uⁿⁱ Divⁿⁱ Obbⁿⁱ Serv^{idori}

Il Priore, e Padri di Sant' Agostino.

P A R T E P R I M A

SEILA, e GIOADDE.

Seil. **D**UNQUE la Fama non menti. Precorso
Era in Masfa già il grido,
Che a questo Patrio lido
Del temerario Ammone,
Del ribelle Moabbo, il caro Padre
Tornava vincitor.

Gioad. Seila, vincemmo;
Il Ciel placato arrise
Di Jefte ai voti; al suo valor cedèro
L'armi nemiche; e questa Patria ingrata,
Che d'ogni ben, d'ogni conforto privo,
Esule, fuggitivo
Per delitti non suoi
Errar lo vide un dì lunge da noi,
Oggi dovrà chiamarlo
Suo sostegno, sua vita. Ad uom sì prode,
Ad uom sì fido, e saggio
Compenserà così l'antico oltraggio.

Seil. Ma la vittoria, oh Dio!
Quanto sangue a voi costa,
Quanti sospiri a me! In mezzo al campo
Sull'ali del pensier ero presente.
Ora piansi dolente
Ferito il Genitor; ora in catene
Piansi Abnero, il mio bene. Oh quante volte
Un' immagine funesta
Mi disse al mesto cor: Tutta è perduta
La tua gente, Israel, vittima giace
Della crudel battaglia;
Nè può fuggir da quella

Un, che ti rechi la fatal novella.

Gioad. Più ostinato conflitto

Certo non vide il Sol. Dubbia gran tempo

La vittoria ondeggiò; ma Jefte invito,

Alzate al Ciel le lagrimose luci,

Sieguimi, disse, Abnero, e in un momento

Carà il nemico trucidato, e spento.

Un' insolito fuoco

Gli scintillò dagli occhi; il brando in alto

Solleva il prode; urta, sbaraglia, opprime

Le schiere ostili, ed in brev' ora al lampo,

Al fulminar delle vittrici spade

Ammon, Moabbo impallidisce, e cade.

Seil. O fortezza! o valor!

Gioad. Il sangue a rivi

Dopo scempio sì fier bagna il terreno.

Sopravviene la notte, e da per tutto

Erran spavento, e lutto

Il campo a desolar. Le ricche spoglie

Prediamo allor; armi, destrieri, insegne

Sono in nostro poter; L'alba novella

Spettacolo funesto offre allo sguardo;

Dovunque i lumi giri

Ossa insepolte biancheggiar tu miri.

Seil. Ma del Padre che fu? al suol natò,

Che impaziente l'attende,

Perchè non riede ancor?

Gioad. Fra pochi istanti

Verrà in Masfa l'Eroe. Delle foriere

Trombe il giulivo suon da lunge ascolto,

E il plauso popolar; forse a momenti

Teco sarà. Non ti smarrir, se il vedi

Terribile di aspetto,

Lordo di sangue, e di mill'armi cintò,

E di polve, e sudor bagnato, e tinto.

Ritornerà fra poco.

L'alto Guerrier sovrano,

L'invitto Capitano,

L'amato genitor.

E la fortuna amica

Farà con lui ritorno;

Gli scherzeran d'intorno

La gloria, ed il valor.

SEILA, *indi* JEFTE.

Seil. Onnipotente Iddio, quanto ti deve

Il Popol tuo! In mille guise, e mille

Tu il proteggi, tu il salvi; e se nemica

Forza crudel i suoi diritti offende,

V'è in Ciel chi pace, e libertà gli rende.

Noti i favori tuoi, noti i prodigj,

Che oprasti un dì... ma che rimiro! oh stelle!

Ecco il mio Padre amato... io corro, io volo

Veloce ad incontrarlo. Ah, Padre, ah quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto!

Spesso pregai già il Sol, che a dì sì lieto

Affrettasse i corsier. Caro, permetti,

Che sulla destra vincitrice, e prode

Un bacio almen di tenerezza imprima.

Ma, oh Dio! Padre, mi sfuggi? agli amorosi

Sguardi d'una tua figlia, ai dolci amplessi

Così presto t'involi? Onde quel pianto

Intempestivo, quel pallor, que'lai?

In che t'offesi io mai, sicchè doglioso

Ti laceri le vesti? Ah, Padre amato,

Perchè taci, sospiri, e ti confondi?

Parla, o Padre, non più, Padre, rispondi.

Jefr. Parti... oh Dio! Figlia... t'arresta...

Taccio... parlo... che farò?

Giusto Ciel, che pena è questa,
Che tormento, che dolor!

SEILA, indi ABNERO.

Seil. Misera me! qual mai funesto arcano
Si nasconde in que' detti!
Di quante, o Dio, sventure
E' presago il mio cor! Numi, mi sento
Le chiome sollevâr dallo spavento.
Si segua il Genitor.

Abn. Sposa adorata,
Giunse pure una volta
Quel fortunato dì, che teco Abnero
Si stringa in casto nodo; ecco già vinta
L'Oste superba, e l'impedite nozze
Senza contrasto omai; ma come, o Seila,
Tanta freddezza in te? Forse odioso
E' divenuto Abnero agli occhi tuoi?
E non è questo il giorno
Sacro al nostro Imeneo? Dunque che turba
Di tua fronte il seren? Intendo, intendo:
Qualche novella fiamma
S'è introdotta in quel cor; e mentre al fianco
Del valoroso Jefte, all'aste, ai brandi,
Alle ferite, al sangue
Esponevo il mio petto,
Per possederti un dì; tu, infida, ingrata,
Ordivi il tradimento. Ah! se il rivale....

Seil. Non più, Abnero, non più. S'io t'ami ancora,
Lo sa il Cielo, e il mio cor. Oh quante volte
Sospirai il tuo ritorno: a te fedele,
Non son rea d'un pensier; ma, oh Dio! l'aspetto
Del genitor turbato,
Il silenzio importuno, i tronchi accenti,
Che proferì partendo, hanno in tumulto

Posti gli affetti miei,
Nè la cagione indovinar saprei.

Abn. Che narri mai! Jefte turbato in giorno
Sì glorioso per lui? Quando alla Patria
Sovra cocchio trionfal il fior ei guida
De' suoi nemici incatenato, e schiavo?
Quando ciascun l'ammira,
L'acclama ognun', e in cento bocche, e cento
Il suo gran nome risonare io sento?

Seil. Pur troppo è ver. Mentre dianzi io stava
Anelando il ritorno, il suono ascolto
Delle trombe foriere. A quella volta
Accorro frettolosa, e lui veggendo,
Mi presento a' suoi piè. Cercar non dei
Con quanta tenerezza. Egli ne schiva
Taciturno l'incontro; io per la destra
Lo trattengo, e la bacio. Ei sospirando
Si lacera le vesti, a me frattanto
Fura gli sguardi, e si discioglie in pianto.
Apre le labbra alfin, e in poche note,
Con voce oltre il suo stil fievole, e mesta,
Ora parti, mi dice, ora t'arresta.
Piango al suo pianto anch'io, ma dopo breve
Giro di mal' articolati accenti
Altrove i passi ei sprona,
E in braccio al mio dolor quì m'abbandona.

Abn. Gelo d'error. Qualche sinistro evento
Tutto il nostro piacer forse avvelena.
Volo Jefte a trovar. Rasciuga intanto,
Seila, le ciglia, ogni timor deponi.
Fra breve tornerò l'anima oppressa
Dal duolo a ravvivar.

Seil. Fermati: Io stessa
Dalle paterne labbra

Sentirò il mio destin. Un sol momento
 Di dubbiezza sì amara
 Mi trafigge, m'uccide. In pace resta,
 Pensa, che tua sarò, che nel mio core
 Altra fiamma non nacque, od altro amore.

Pensa, ch'io son fedele,
 Pensa, che parto, e peno;
 Ma ritornando almeno
 Torni sereno il cor.

Non mi contrasti il Fato
 Il dolce bene amato,
 Secondi il nostro amor.

ABNERO, e GIOADDE.

Abn. Ma che vi fece, o Numi,
 Lo sventurato Abnero, onde sia segno
 Oggi dell'ira vostra, oggi che il fine
 Sperava a' suoi martir! Afflitto il Padre,
 Sconsolata, e dogliosa
 Voi gli fate trovar l'onesta Sposa.
 Ma Gioadde s'appressa: a lui palese
 Qualche cosa sarà.

Gioad. Io vengo, Abnero,
 Un segreto a scoprir. Forse congiura
 Il popolo di Masfa
 Contro chi la salvò? Forse di Jefte
 La cara un tempo, ed innocente figlia
 Offese il genitor? Dacchè ritorno
 Fece al nativo suol, torbide, inquiete
 Mena l'ore più liete; ora di sdegno
 S'avvampa in volto; or mansueto al Cielo
 Volge i languidi lumi; or piange, e geme;
 Ora minaccia, e freme; ed a vicenda
 Affliggono quel core

Ira, furor, pietà, speme e timore.

Abner. Ah, Gioadde, al mio duolo
 Non accrescer più duol. Timido, incerto
 Fra mille dubbj e mille
 Sento il cor palpirarmi,
 E lo perchè non so. Col Padre ancora
 Or mi sfugge la figlia, e si addolora.
 Che mai di me sarà? Temo un intoppo
 Al pudico amor mio grave, e funesto.
 Che colpo, o Ciel! che mi sarebbe questo.

Gioad. Come temer di ciò? Tanta incostanza
 Nella figlia di Jefte
 Immaginar non so. Tu sai, che il Padre
 Pria di marciar contra Moabbo infido,
 L'avea promessa a te. In mezzo all'armi,
 E nel bollor della rischiosa zuffa,
 In premio al tuo valor, intesi io stesso,
 Che la data sua fede
 Jefte ti confermò. Dunque che temi?
 E ingegnoso a tuo danno,
 Perchè, dove non è, fingi un affanno?

Abn. Temo a ragion, Gioadde. E' troppo avvezza
 Quest'alma a sospirar! Fin dalla cuna
 D'instabile fortuna io fui bersaglio.
 Nato agli affanni, a me non veggio intorno,
 Che oggetti di terror. Rammento i colpi
 Del barbaro destin, che mai benigno
 Arrise a' voti miei. Chi sa, che crudo
 Non mi persegua ancor? E dopo un lampo
 Di sudato contento,
 Quando l'aspetto meno,
 Oggi non torni a lacerarmi il seno?

Spesso varcato § Vicino al lido
 Il mare infido § Geme il nocchier.

E quando crede § Così la speme
Prendere il porto, § Talor consola,
Dall'onde assorto § Che poi c'invola
Naufrago va. § Ogni piacer.

Gioad. Comincio, o Stelle! anch'io
Del fato a paventar. A quante pene,
Misera Umanità, tu sei soggetta!
O mai piacer t'alletta,
O se alletta talor quasi di volo,
L'estremo del piacer l'occupa il duolo.

JEFTE, e GIOADDE.

Jefr. O Patria, o Patria amica,
Questa tua libertà quanto mi costa!
La mia vita fu esposta
Alla morte per te; per te versai
Tanto sangue, e sudor, nè mi lagnai.
Ma prezzo assai più caro
Ricomprar la dovea: Scritto era in Cielo
Nè gran volumi eterni,
Che l'unica di Jefte amabil figlia
Dal Padre offerta a Sacrificio illustre,
Dovesse aver la gloria
D'essere il prezzo della gran vittoria.

Gioad. Sogni, Jefte, o deliri? E di qual mai
Sacrificio ragioni? E quando il Cielo
Fu con noi sì crudele,
Che volle per tal via salvo Israele?

Jefr. Odi, Gioadde, e s'io deliri, o sogni
Giudica poi. Nella fatal tenzone
Ti sovverrà, quando la forza ostile
Con tanto ardir pugnò, che fu già il nostro
Esercito in procinto
Di restar quivi o prigioniero, o estinto?

Gioad. Pur troppo mi sovvien.

Jefr. Al gran periglio
Gelai d'orror. Supplice al Cielo i miei
Occhi rivolsi, e questo voto io fei:
Signor, se tua mercè dell'empio Ammone
Le superbe falangi oggi respingo,
E torno vincitore al patrio tetto;
A Te di offrir prometto
Chi nel primiero istante
Al tuo servo fedel verrà davante.

Gioad. Sconsigliata promessa!

Jefr. Io feci il voto;
Il Cielo l'accettò. Marte sembianza
Cangiò in un punto. I più codardi, e vilì
Divenner coraggiosi; un vigor nuovo
Cinse de' nostri il cor; e raddoppiando
La mischia allor con più feroce ardore
Restò vinto Moabbo, io vincitore.
Torno in Masfa giulivo, e il primo oggetto
Che si fa innanzi alle paterne ciglia
Oimè! fu Seila.

Gioad. E pensi offrir tua Figlia?

Jefr. Mi perdonò già il Cielo,
Se vide vacillar la mia costanza.
Non regnava abbastanza
Virtù nel petto mio, che i moti interni
Non sentissi del sangue; Egli pietoso
M'avvalorò sì presto,
Che il dì fissato al sacrificio è questo.

Gioad. Dunque a Seila innocente, unico avanzo
Di sua prosapia antica
Oggi torrà la vita
Chi già ne la donò? Tanto spietato
Non è, Jefte, il tuo cor. Perano gli empj,

Che giustizia l'esigge, il Ciel lo vuole:
Viva di Jefte l'onorata prole.

Jefte. Anzi è giusto, che muoja
L'innocente pel reo. Così destina
A Seila il Ciel; così da me richiede
Quella maschia virtù, che il Ciel mi diede.

Gioad. Che giustizia inumana!
Che barbara virtù! Ma come il Padre
Offrir la figlia tenerella, e pura,
Senza offender le leggi di natura?

Jefte. Le leggi di natura io non offendo,
Se a chi me la donò, la figlia rendo.

Gioad. E la data tua fede al Duce Abnero?....

Jefte. Ogni umana promessa
Ove contrasti il Ciel, si scioglie, e cessa.

Gioad. Ti chiameranno un mostro
Di crudeltà non più veduto altrove;
Sarà la tua memoria
Descritta con orror in ogn' Istoria.
Ti chiameranno.....

Jefte. Anzi diran, che Jefte
Fu nelle sue promesse a Dio fedele,
Che compì il suo dover. Chiaro il mio nome
Valicherà l'oblio
Al par di quanti Patriarchi illustri
Vanta l'antichità. Vergogna, e scorno
Sarà per me, se quando
Genti straniere, bellicose, e forti
Soggetto al mio poter, e mieto palme,
E riporto trofei,
Non sapessi frenar gli affetti miei.
A che val, se son guerriero,
Se valor nel petto io sento,
E se cento armati, e cento

Seppi in campo debellar?
Quando poi l'amor paterno
Mi fa schiavo il core oppresso,
Nè so vincere me stesso,
Nè gli affetti soggiogar.

GIOADDE solo.

Seila infelice! Sventurato Abnero!

Voi mi fate pietà. Ora comprendo
La rea cagion di tante doglie amare.
L'imprudenza d'un Padre a quali eccessi
Può giunger mai! In un medesimo istante
Perde la dolce figlia, e il casto amante.
Ma che il voto sia Jefte
Tenuto ad osservar, io non estimo.
Egli sarebbe il primo
Ad offerir vittime umane a Dio.
So, che al buon Padre Abramo il figlio Isacco
Fu imposto d'immolar; ma quasi al Cielo
Non fosse l'Ostia accetta
Nell'atto di ferir gli fu disdetta.
Altri esempj io non so. Dunque si vinca
La fermezza di un Padre,
Che per soverchia fedeltà potrebbe
Un empio divenir; scampo si trovi,
Che allo sposo, alla figlia, e al Padre giovi.

SEILA, ed ABNERO.

Seil. Tutto non dissi ancor: senti ora il resto:
Oggi Seila morrà.

Abn. Che colpo è questo!

Seil. Ma morirà da forte. Il fato avverso
Di costanza l'onor non mi contrasta:
Sono figlia di Jefte, e tanto basta.

Abn. No, non morrai. Deh tronca
Per pietà questi accenti,

Che mi laceran l'alma. A mille morti
Esporrod pria la vita,
Che ti veggia morir. Il Ciel pietoso
Si piegherà.....

Seil. „ Sposo... ma non più sposo...
„ Ah! se di più ti ascolto in sen languisce
„ Tutta la mia virtù. Toglier mi vuoi
„ La gloria di morir....

Abn. „ Cerco lo scampo,
„ Lo scampo troverò.

Seil. „ Ma come al voto
„ Del Padre opporti?

Abn. „ Io so per me qual sia
„ D'un genitor la tenerezza. Ah lascia,
„ Lasciane a me tutta la cura. E quando
„ Richiamar non potrò sensi pietosi
„ In quel core ostinato; in faccia all'Ara
„ Due vittime cadranno:
„ E tu di Scure, io morirò d'affanno.

Seil. „ No: vivere tu dei
„ Gli anni tuoi, gli anni miei.

Abn. „ Dunque dall'ara
„ A forza ti trarrò,

Seil. „ Vindice il Cielo
„ Punirebbe l'ardir. Lascia, ch'io mora:
„ Ed all'onor del Sacrificio illustre
„ La mia costanza arrivi:
„ Frena i trasporti tuoi, calmati, e vivi.

Per me vivi, amato bene,
Che vivendo, a me la morte
Meno acerba apparirà.

Abn. Se non vivi, amato bene,
Voglio anch'io la stessa morte
E la stessa crudeltà.

Seil. T'amerò fra l'ombra ancora.

Abn. Anche là ti seguirò.

(Ah! contentati, ch'io mora,

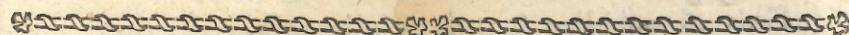
(Senza te non viverò.

a 2 (Queste sono, o fidi amanti,

(Di due cor l'acerbe pene,

(Star vicini al caro bene,

(E vederselo rapir!



P A R T E S E C O N D A

JEFTE, ed ABNERO

Jefr. **H**O risoluto, Abnero;
Più consigli non vuò.

Abn. Jefte, se mai
Il sangue, che versai, del tuo favore
Degno mi fè, se un dì m'amasti, e fui
Oggetto così caro agli occhi tui;
Fa, che d'amore io desti
Nel tuo paterno seno
A prò di Seila una scintilla almeno.
Grazia, Jefte, pietà. Grazia, pietade
Per la tua figlia istessa imploro, oh Dio!
Da te suo Genitor.

Jefr. Che far poss'io?
Deciso è il suo destin. Troppo palese
E' il superno voler. Perde ogni Padre
Sovra l'amata prole
I dritti suoi, quando che il Ciel la vuole.

Abn. E d'Abnero la Sposa
Nella più verde età, senza delitto
Vedrà Masfa morir?

Jefr.

I sensi tuoi

Figli sono d'un'alma
 Nata a servir, non a regnar. Chi regna
 Serve al pubblico ben. il comun bene,
 Della Patria l'onor, del Ciel la voce
 Mi sprona, e mi consiglia
 A far cadere esangue oggi mia Figlia.
 E non deggio ubbidir? Qualunque indugio
 Vergognoso saria:
 Ceda al pubblico ben la Figlia mia.
 S'io la salvassi, Abnero,
 Il Cielo irriterei; d'altri nemici
 Esporrei la mia Patria
 Al cimento più fier; di Seila il nome
 Sarebbe in ogni etade
 Delle Donzelle Ebee
 La vergogna, e il rossor; e odiato segno
 Io sarei del divino, e umano sdegno.

Abn.

E puoi con franco petto
 Favellarmi così? nè a tali accenti
 L'alma nel seno inorridir ti senti?
 Crudo Padre inuman! Questo, che chiami
 D'un Regnante il dover, altri diranno
 Forse empietà. Diran, che Jefte un giorno
 Della ragion sovrana
 I dritti conculcò; che a' preghi, al pianto
 Inflessibile, e sordo
 Fu del sangue suo stesso avido, e ingordo.
 Se non sei sazio ancor, barbaro, unisci
 Alla sposa lo sposo; alcun riparo
 Non abbia il tuo furore,
 Squarciami questo sen, passami il core.
 Fuggi da Masfa poi, vanne, crudele,
 Le selve ad abitar; che nelle selve

Crudeltade novella

Impareran da te le stesse belve.

Mai fiera tigre ircana

Su degli amati figli

Insanguinò gli artigli,

Barbaro genitor.

Non han le selve inospite

Non hanno i mari infidi,

Nè gli Affricani lidi

Mostro di te peggior.

Jefr. Sensi d'alma volgar. Amor gl'ingombra;
 E gli agita i pensier. Cieco è l'affetto,
 Ed accieca ch'il serba incauto in petto.
 Seila sì vil non è, l'indole in seno
 Conserva ancor del mio paterno sangue.
 L'aspetto d'una morte
 Sì gloriosa alla Patria, al Ciel sì cara
 Non la sgomenterà, se ad esser segue
 Degna figlia di me. S'appressa omai
 L'ora prescritta al Sacrificio. Io voglio
 La Figlia riveder, l'ultima volta
 Stringer la voglio al sen, vogliono a lei
 L'ultimo sfogo far gli affetti miei.
 Eccola appunto. Oh Dio!
 Non mi tradir, dolce pietà paterna,
 Nel più bello dell'opra.

SEILA, e detto.

Seil.

Ah, Padre.... ah, Padre....

Comincio a vacillar... veder recise
 Sul verdeggiar le mie speranze... estinti
 Sull'aurora i miei dì... Dover sull'ara
 Fra breve agonizzar... ah, che nel petto
 Non regge la virtù!

Jefr.

Figlia, che dici!

Donde sì rea viltà! Dunque infedele
 Tu brami il Genitor? In odio al Cielo,
 In odio ad Israel veder lo vuoi?
 Un fulmine da te prima mi scenda,
 Gran Dio d' Abram, che a te infedel mi renda.

Seil. No, no: Padre, perdona. E' un fievol resto
 Della mia debolezza,
 Che sedur mi tentò. Tu vuoi ch' io moja?
 Contenta io morirò. Permetti almeno,
 Che pria di cader vittima augurata,
 Pel corso di due lune a queste intorno
 Tacite solitudini romite
 Di mia verginità pianga il candore.

Jefr.

Figlia, va pur. Mi si divide il core.
 „ Va pur, figlia, va pur. Dopo due lune
 „ T' aspettano anelanti
 „ L' ombre degli Avi tuoi, l' ombre onorate,
 „ Cui legge, e libertate
 „ Deve Israel. Dopo due lune anch' io
 „ Giungerò di dolor al fato estremo.
 „ Sul cenere supremo
 „ Altri poi spargeran voti, e querele.
 „ Non mi chiamar crudele,
 „ Che crudele io non son; pür troppo io sento
 „ Un penoso tormento
 „ Nel doverti la ciar. Pensa la pena
 „ Nel mirarti sull' ara
 „ Già di bende ferali il crine avvinta...
 „ Ma il Cielo, o figlia, il Ciel ti vuole estinta.
 No: non è il Padre, o Figlia,
 Che ti condanna a morte:
 A più felice sorte
 T' avea serbata un dì.

Forse diran crudele

In me tanto rigore:
 Chi mi vedesse il core,
 Non parlerebbe così.

Seil. Povero Genitor! quanta pietate
 Mi desta in sen! Comprendo i detti suoi
 Nol condanno, lo scuso; egli vorria,
 Nè può salvarmi, e il core
 Gli laceran così gloria, ed amore.

GIOADDE, e detta.

Gioad. Eccoti, o Seila, in salvo.*Seil.* E per qual modo?

Gioad. La fermezza di Jefte
 Superar non potendo il Duce Abnero,
 A forza ti trarrà dall' infelice
 Sorte crudel, che ti sovrasta.

Seil. A forza?

Gioad. Sì, ma innocente, ma fedel, ma sgombra
 D' ogni sospetto vile, e d' ogni taccia.
 Ada, la madre tua, disponga, e n' usi
 A suo piacer; essa compagna, e guida
 Regoli i passi tuoi; purchè sicura
 Sia la vita di Seila, altro non cura.

Seil. M' offende il tuo parlar. Io non credea,
 Che tanto sconsigliate Abnero in mente
 Rivolgesse le idee. Sedur la madre,
 E un' innocente figlia
 Al paterno voler sottrarre a forza?
 In così vil pensiero
 Io cerco invan l' ardito cor di Abnero.
 Se a Dio dal Genitor promessa io fui,
 Se debbo oggi morir, perchè la pace
 Ritorni in Israel, perchè l' orgoglio

Cada de' suoi nemici,
Darò all' imbellè sesso un chiaro esempio
Di costanza, e valore,
E imparerà da me come si muore.

Gioad. O Ciel! Ecco fra noi
Le Debores, e Giuditte omai tornate!
Di donzella in un cor tanta fortezza
Mi fa certo stupir.

Seil. Consiglia Abnero
A variar pensier, se mostrar vuole,
Che fu degno di me. Digli, che prenda,
Prenda cura maggiore

Della mia gloria, e del paterno onore.
Gioad. Ubbidirò. Vano all' amico io vedo
Ogni mezzo riuscir. Ecco due oggetti
Di tristezza comun. Masfa sperava
Nel ritorno di Jeste esser felice,
E celebrarne in questo dì con festa
Il trionfo immortal, quando è costretta
A mirar doppia scena:
Uno muor di dolor, l'altra si svena.

Dalla marina Teti
Sorge talor l'aurora,
Che ruggiadosa indora
Il Mar, la Terra, e il Ciel.

A sì sereni albori
Fosco succede il giorno,
E romoreggia intorno
Il fulmine crudel.

SEILA, ed ABNERO.

Abn. Dunque Seila....

Seil. Non più si parli, Abnero,
D'amor fra noi. A più sublime meta
Solleviamo i pensier. Chiniam la fronte

Ai voleri del Ciel. Dopo due lune
Io vittima cadrò.

Abn. Ma da Gioadde....

Seil. Ei tutte mi svelò le tue follie,
Le intesi con rossor.

Abn. Dunque di scampo....

Seil. Scampo non v'è, nol chiedo. Al Genitore
Forse più del dover per te mi opposi;
Quando il paterno cenno
Mi doveva esser legge.

Abn. A questo segno
Nacque Abnero infelice!

Seil. Ah, veglia in cielo,
Veglia Iddio per te ancor. Del tuo coraggio
La maggior prova sia
Soffrire in pace questa morte mia.
Ma tu la soffrirai. Piuttosto al Padre,
Al vecchio Padre mio, chi fia, che ispiri
Bastevole fortezza, onde consorte
Non mi sia nella pena, e nella morte?
Ah! tu, pietoso Abnero,
Adempi tu per me l'ufficio mesto:
L'ultimo dono, ch'io ti chiedo, è questo.
Dividiamci da forti. Il Ciel conservi
Te a miglior sorte, e il caro Padre mio.
Io ti lascio per sempre; Abnero, addio.

Io ti lascio, e a pianger vado
Il candor del giglio mio;
Vado: oh Ciel! Abnero, addio.
Tu consola il Genitor.

Ma che? piangi.... ah frena il pianto.
Questo ancora il Ciel desìa,
Che ti lasci, anima mia,
In sì barbaro dolor.

Alme belle innamorate,
Voi, che in sen serbate amore,
Deh mostrate al suo dolore
Qualche segno di pietà.

GIOADDE, e detti.

Gioad. Seila, Abnero, oh piacer!

Seil. Che fu?

Abn. Che avvenne?

Gioad. Tergete il pianto, e serenate i rai.

La vittima fatal più non sarai.

Seil. Come! perchè?

Abn. S'impietosì una volta

Quel cor di sasso?

Gioad. Ah no: voler del Cielo

E', che tu viva, o Seila.

Seil. E per qual via

Si spiegò il Ciel, che vittima non sia?

Gioad. Tutto dirò, se l'impensata gioja,

Che mi trabocca al cor, non chiude il varco

Al favellar. Il Sacerdote Ozìa

De' superni voleri, e della legge

Interprete fedel, del caso atroce

Consultato da me: Jefte, mi disse,

Male adempie il suo voto, egli s'inganna,

Se la figlia innocente a morte dannà.

Come piacere a Dio vittime umane,

S'ei le vietò? Di Gentileschi riti

Saria questo un'avanzo; empio sarebbe

Chi bagnasse gli altari

Di sangue umano, e in vece

Di corre un giorno il frutto

Di fedeltà perfetta,

Soffrirebbe di Dio l'alta vendetta.

Seil. Io stupisco.

Abn. Io respiro.

Seil. E quante volte,

Quante volte in un dì rinasce, e muore

L'affitta Seila, o Ciel!

Abn. E quante volte,

Quante volte in un dì mi alterna in core

Tutti gl'impeti suoi gioja, e dolore!

Seil. Ma del Padre che fu? Noti a lui sono

Questi sensi d'Ozìa?

Gioad. Venne ancor egli

Il pio ministro ad ascoltar. Di padre

Qual sia la tenerezza

Verso l'amata prole

Conobbi allor. Non saprei dir i moti

Di quel cor agitato. In volto io vidi

Balenargli il piacer; e vidi insieme

Che nell'udir sì consolanti note

Rigò di dolci lagrime le gote.

Seil. Ah, come bene io lessi

Padre il tuo cor! Nel perdere una figlia

Qual pena era la tua! Gli estremi accenti

Nel disfogarmi del paterno affetto

L'alma ti si svellea quasi dal petto.

Abn. Oh quanto, Abnero, a torto

Lo chiamasti crudel! Era costanza,

Era a Dio fedeltà quella, che in lui

Crudeltà ti sembrò. Ma la costanza,

Ma quella fedeltà di quanti affanni

Esser dovea la sventurata madre

In quel trafitto sen!

Gioad. Ecco tuo Padre.

JEFTE, e detti.

Jefte. Eterno Dio, i tuoi giudizi oh quanto

All'umana prudenza occulti sono!

Seila, mi vieta il Ciel, che del tuo sangue
Tinga gli altar; dal suo Ministro intesi
Il suo voler qual sia.

Gioad.

Il ver narrai?

Jefr. Ei dunque vuol, che ti consacri a Dio;

E che colà nel Tabernacol santo

Fra le Matrone, e le Donzelle illustri

Al sacro uffizio, e pio

Di guardarne le soglie or ti destini.

Seil. Eccomi pronta ai gran voler divini.

Se, perchè fosti, o Padre,

A Dio fedel, non paventai di morte

L'aspetto formidabile, e severo

Nel più florido april degli anni bei;

Pensa quai siano adesso i sensi miei.

Jefr. O magnanimità! Vieni al mio seno,

Degna parte di me.

Abn.

Jefte, tu puoi

Salvar la figlia, e la promessa fede

A me serbar. Oggi al comun contento

Altro non mancherà.

Jefr.

Cieli, che sento!

Abn. Poichè l'avrai col patrio dritto offerta,

Con pochi sicli al tempio

Riscattarla tu puoi.

Jefr.

Questo dipende

Dal voler della Figlia. Io pel riscatto

D'una vita sì cara,

Tutti profunderei

Del mar gli ampj tesori,

E d'Arabia le gemme, e d'India gli ori.

Pensa, o Seila, e risolvi:

Nè penda il tuo consiglio

Dal mio dolor, nè dall'altrui cordoglio,

Ma dal voler

Seil.

Redenta esser non voglio.

Soffri, o Padre la scelta. A te per certo

Tolgo il piacer di rimirarti un giorno

Qualche Nipote pargoletto intorno;

Ma chi sa poi, se le virtù dell'Avo

Emulasse egli un dì? E nuova invece

D'accrescer gloria allo splendor primiero

Nol coprisse d'orror? Soffri tu, Abnero,

Che l'ambite tue nozze ora rifiuti.

Mancar non ti potranno altre donzelle

Più virtuose, e belle

Di quel che Seila fu. Non ti fa torto

Questo rifiuto mio,

S'altri non sposo, e sol mi dono a Dio.

Abn.

Non mi fai torto, ingrata,

Dicendomi così?

Perchè, morte spietata,

Serbarmi a questo dì!

Seil.

Folle! t'opprime un rio

Inutile dolor:

Non ti fo torto, a Dio

Se vuol donare il cor.

(Ah non consenta il Cielo

a 2. (

si

A questo tuo voler.

mio

Jefr.

Superbo, al Ciel t'opponi?

Frena l'ardire, e taci.

Que' detti contumaci

M'empiono di furor.

Seil.

Padre!

Jefr.

Non soffro...

Abn.

Ascolta...

Jeft. Indegno....
Abn. La tua fede....
Jeft. Non rammento....
Seil. La mia sorte....
Jeft. Sì l'avrai
a 2 (Ah voi calmate, o Stelle,
(Calmate il Genitor.
Jeft. Scelerato! ancor non sente,
Vuol la vittima impedir!
Abn. Ah ti perdo, amato bene,
Più speranza, oh Dio! non v'è.
Seil. Dopo tante, e tante pene,
Pieno è il cor di gioja, e fe.
Jeft. Deh perdona, o Dio clemente,
Tant'orgoglio, e tant'ardir.
a 3 (Alla smania, che mi sento
(Chi soccorso mai darà!
(Sol' un turbine d'affetti
(Serpeggiando al cor mi va.
Jeft. Mal si contrasta in terra
Ai decreti del Ciel. A suo talento
Ei d'ogni nostro cor volge le chiavi;
Ed inutile, e vana
Contro di lui riesce ogni opra umana.

C O R O.

Lode a Dio, che de' nemici
Superar ci fe' l'offese;
Lode a Dio, che poi ci rese
Di noi stessi vincitor.

F I N E.

28061

